

Relazioni industriali: la firma unitaria che segna una svolta

di Onofrio Rota *

Il documento sulle nuove relazioni industriali che Cgil Cisl e Uil si apprestano a sottoscrivere oggi a Roma porta buone notizie per i lavoratori e le aziende del Veneto.

A sei anni di distanza (22 gennaio 2009) dall'Accordo Quadro di riforma degli assetti contrattuali e a due (10 gennaio 2014) dal Testo Unico sulla Rappresentanza trovano infatti una composizione unitaria molte questioni sulle quali le Confederazioni avevano nel passato espresso posizioni diverse se non contrastanti.

Da domani la discussione con gli imprenditori, a cui il documento si rivolge, si potrà quindi sviluppare su proposte precise nel merito dei tre aspetti fondamentali delle relazioni industriali: la contrattazione, la partecipazione (finalmente!) e le regole della rappresentatività.

Così sarà anche nei rapporti con il governo ed il Parlamento che sono chiamati a produrre una indispensabile legislazione di supporto alle nuove relazioni.

La Cisl del Veneto ne è pienamente soddisfatta perché trova riconoscimento e legittimazione la grande esperienza di contrattazione aziendale e territoriale che si è sviluppata negli ultimi anni nella nostra regione, una risposta alle attese di partecipazione dei lavoratori al governo dei processi produttivi aziendali e, infine, la definitiva conferma delle nuove regole sulla rappresentanza e quindi della democrazia sindacale che già si pratica (con successo) nei rinnovi delle RSU.

Ora però non possiamo accontentarci di questo risultato ed attendere che, nelle sedi nazionali, si arrivi all'indispensabile accordo con le parti imprenditoriali ed in particolare con Confindustria.

Le moderne relazioni industriali ed in particolare la "contrattazione nuova" (come la abbiamo definita) sono motori indispensabili per rafforzare la ripresa in corso, lasciarci alle spalle la recessione e fare il passaggio definitivo sul terreno della crescita.

Quanto fatto finora nella nostra regione, anche durante questi difficili anni della crisi, ne è la prova provata: la contrattazione aziendale, liberata da vincoli anacronistici, è andata spesso ben oltre obiettivi puramente difensivi ed ha invece permesso di ottenere straordinari risultati in termini di produttività e quindi competitività, di tenuta e crescita nei mercati e quindi di occupazione e di miglioramento delle condizioni di lavoro.

Senza dimenticare che, nello stesso tempo, si è saputo guardare anche oltre il recinto della fabbrica dando spazio alle forme più disparate di welfare integrativo sia aziendale che territoriale (con la bilateralità, ad esempio, già ora tutti i lavoratori dell'artigianato veneto beneficiano di un ampio supporto sociale sussidiario) che hanno irrobustito le disponibilità reddituali dei lavoratori.

Aggiungiamo che questo positivo contesto locale ha incentivato le aziende a sfruttare al massimo le opportunità offerte dalla legislazione nazionale pro-occupazione come testimoniano i dati di Veneto Lavoro sulle assunzioni a tempo indeterminato: 145.500 contro le 80.600 del 2014.

Le rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori veneti, ed in particolar modo Confindustria Veneto, devono levarsi ogni imbarazzo o reticenza nel proseguire su questa strada e spingersi oltre nella pratica del rinnovamento anticipando (e qualche volta forzando) i tempi e i canoni ufficiali.

Ogni spazio e ogni occasione di produrre sviluppo economico ed occupazionale va coltivato con convinzione e, all'occorrenza, anche battendo i pugni sul tavolo per far valere queste ragioni e questi interessi e sfruttando a pieno ogni opportunità offerta dai provvedimenti governativi, a partire dagli incentivi su produttività e welfare.

A Roma, dal Veneto, devono continuare ad arrivare buone pratiche e migliori notizie.